

## L'Avaro delle Albe conquista il pubblico del Metastasio

19 dicembre 2010

Pubblicato in Segnalazioni  
di Anna Gallo Selva



Un'esplosione.

Ecco la parola che meglio racchiude le diverse sfaccettature che ruotano intorno all'intera produzione del Teatro delle Albe.

Che ancora una volta non manca di sorprenderci per l'inarrestabile forza creativa e l'energia vitale che riesce ad imprimere anche alle sue creazioni più "classiche".

S'intuisce fin da subito che l'Arpagone portato in scena dalla superlativa Ermanna Montanari, nel 2010 vincitrice per la terza volta del Premio Ubu come miglior attrice, avrà una marcia in più.

Ben lo sanno le centinaia di teenager che prendono letteralmente d'assalto gli spalti del Fabbricone all'apertura della sala, rarità ormai introvabile negli spesso semivuoti teatri italiani.

Questa costola del Metastasio, cuore pulsante del teatro di ricerca, che grazie a felici scelte artistiche ed organizzative può contare su un nutrito seguito di giovanissimi fan, è la culla ideale per accogliere la dirompente forza dei lavori di Marco Martinelli, che infatti ci regala un'ora e mezzo di piacere estetico, poetica rigorosa, arguzia drammaturgica e travolgente dinamismo corale, dove l'accezione teoretica di un testo che si fa corpo assume la sua valenza più pregnante.

Celebre per la sua *non-scuola*, il Teatro delle Albe insegna che la strada dell'apprendimento, frequentemente veicolata dal solo dire, passa invece più validamente attraverso il fare, un *fare condiviso*. L'*Avaro* parla di temi universali ed attuali come il rapporto intergenerazionale, il denaro, l'amore, il cinismo, la menzogna, che le Albe ci mostrano magistralmente nelle loro sfaccettature, fino a far sì che sia il cinismo più aberrante a parlarci dell'amore nel modo più puro: non vi è dichiarazione d'amore più sincera e toccante di quella che Arpagone fa al suo denaro perduto.

Finché, proprio sul finale, ecco l'entrata in scena a sorpresa dello stesso Martinelli-Don Anselmo: novello *deus ex machina*, scendendo le scale fra gli spettatori -che si ferma a salutare creando un effetto metateatrale spiazzante ed emozionante- arriva sul palcoscenico per ricomporre le sorti di ciascun protagonista, in un *happy ending* romantico e surreale che coinvolge tutti, realizzando quell'ideale *continuum* fra attori e pubblico che fa del teatro un'espressione di vita, transcendendo la mera logica rappresentativa.